

II DOMENICA DI PASQUA – 12 aprile 2026

At 2,42-47; Sl 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31

Signore nostro Dio, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione del tuo figlio, accresci in noi la fede pasquale, sulla testimonianza degli apostoli, perché aderendo a lui pur senza averlo visto riceviamo il frutto della vita nuova.

“Quelli che erano stati battezzati erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.”

“Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; e non essere incredulo, ma credente!”

La prima lettura, una pagina famosa, tratta dagli Atti degli Apostoli rappresenta la “*carta costituzionale*” di ogni *forma di vita religiosa organizzata in comunità*.

I fondatori dei grandi ordini monastici, prima, e di vita attiva, poi, vi si sono ispirati, affinché i frati vivessero alla maniera degli Apostoli, perseveranti nello studio del Vangelo, nella comunione fraterna, nella celebrazione della liturgia, in particolare, l’Eucaristia.

In poche righe, il verbo ‘*perseverare*’ compare ben due volte: la **perseveranza** è la virtù che anima – almeno, dovrebbe! – ogni scelta di vita consacrata; in verità la **perseveranza** dovrebbe connotare ogni scelta di vita, attraverso la quale un cristiano decide di sé, obbedendo alla chiamata del Signore, sia essa *vocazione alla castità per il Regno*, oppure il *matrimonio*.

È la **perseveranza**, cioè la capacità di andare avanti, giorno dopo giorno, superando le difficoltà, fuggendo le tentazioni, nonostante i dubbi, le cadute,... fedeli all’*opzione fondamentale*.

Credo di non sbagliarmi definendo la perseveranza come l’aspetto più difficile: ciò che dà alla scelta il valore della definitività e dell’indissolubilità. Con l’aiuto di Dio, con la forza dello Spirito Santo, ciascuno di noi è in grado di portare a compimento la propria esistenza, realizzando un modello di vita che si rafforza nel lungo termine, *per sempre*: ecco le due parole più faticose da pronunciare per colui/colei che si accinge a celebrare il *rito di passaggio della pronuncia dei voti, del matrimonio, dell’ordinazione presbiterale* davanti a Dio, alla Chiesa e al mondo intero!

In un tempo come il nostro, dove, *ormai, nulla più è per sempre*, a cominciare dalle relazioni affettive, impegnarsi per tutta la vita – o come si diceva una volta, “*usque ad mortem*”, “*finché morte non ci separi*” – è una **testimonianza di coraggio e di maturità** del tutto in **controtendenza, la quale** – non credo di esagerare – **agli occhi del mondo rasenta l’eroismo**.

C’è un motivo per il quale questi **riti di passaggio vengono ordinariamente inseriti all’interno della Messa**, ed il motivo è questo: come la consacrazione (eucaristica) muta la sostanza del pane e del vino, sì che questi non sono più (solo) pane e vino, ma *irreversibilmente* corpo e sangue di Cristo; analogamente il rito della Professione religiosa, e i sacramenti dell’Ordinazione e del Matrimonio trasformano *irreversibilmente* coloro che li celebrano.

Per questo l’Eucaristia è la sorgente e il modello di ogni sacramento e di ogni stato di vita.

Il **capitolo 2 degli Atti** sottolinea il primato della vita comune, della fraternità, per chi risponde all’appello di *seguire Cristo, sommamente amato*, rinunciando al valore della famiglia, e scegliendo una vita di **castità, povertà e obbedienza**: coloro che erano venuti alla fede - recita il testo - non tenevano nulla per sé, ma mettevano tutto in comune; solleciti nell’ascolto della Parola, nella preghiera fatta insieme e nello spezzare il pane.

Fin dal giorno della prima apparizione del Risorto nel cenacolo, gli Apostoli intuirono che il gesto di **spezzare il pane insieme** rappresentava per la comunità riunita **il segno più chiaro della reale presenza di Cristo** in mezzo a loro. Le prime due apparizioni a distanza di otto giorni l’una dall’altra, e l’incontro con i discepoli di Emmaus esprimono i (due) fondamenti della nuova fede: il Cristo rimane con noi quando siamo riuniti nel Suo nome e si fa riconoscere nel gesto di spezzare il pane.

Forzando un poco – appena un poco! – i termini del Vangelo odierno, l’incontro di Gesù con gli Apostoli, presente anche Tommaso, vuole ribadire il fatto che **la Risurrezione di Cristo sprigiona tutto il suo valore salvifico in seno alla comunità riunita.**

Mi preme ribadire in questa sede che **celebrare il mistero eucaristico per incontrare il Cristo e nutrirsi di Lui è un vero privilegio che Dio ci dona...** con buona pace di coloro che, aderendo al *post teismo*, profetizzano la morte delle religioni.

Non a tutti è dato di sperimentare la presenza reale di Cristo Risorto.

Dice il Signore a Tommaso apostolo: **“Beati coloro che pur non avendo visto. crederanno”.**

Quanta gente ha occhi per vedere e non vede, orecchi per ascoltare e non ascolta!

Solo chi crede scopre che è possibile vedere, ma non con gli occhi, ascoltare, ma non con gli orecchi. I sensi esterni sono assai limitati; e chi si fida solo di quelli si priva del piacere e della ricchezza di una conoscenza che oltrepassa di molto le percezioni fisiche.

Anche gli scienziati, quelli seri, quelli veri, lo sanno.

Ludwig Wittgenstein (1889-1951), autore del *Tractatus Logicus Philosophicus*, uno dei massimi matematici e pensatori del XX secolo, colui che pronunciò le famose parole: **“Di ciò che non si conosce si taccia”**, nonostante la sua *fede laica*, era profondamente convinto, che al di là di ciò che è sperimentabile e dimostrabile, esiste un mondo che soltanto lo spirito può percepire, e per il quale è necessario trovare un linguaggio adatto, così da poterne parlare.

Questa convinzione non svincola gli strumenti e i metodi dell’indagine empirica; al contrario, apre nuovi e sorprendenti orizzonti di conoscenza...

Il Vangelo di Giovanni finisce qui: c’è ancora un capitolo 21, ma è stato aggiunto in seguito.

Il quarto Evangelista dichiara che i fatti descritti nel suo libro hanno lo scopo di suscitare la fede in Gesù Cristo, affinché, ***credendo, abbiamo la vita nel suo nome.***

Dunque **la fede possiede un’importanza vitale per noi**, continuamente in lotta con mille paure.

La pace che il Risorto dona agli Undici, entrando nel cenacolo a porte chiuse, è l’effetto della **libertà dal mondo che Lui si è conquistato morendo sulla croce**; una libertà che da quel momento sarà anche degli Apostoli: avendo rinunciato a sé stessi per amore del loro Signore, non sono più in alcun modo ricattabili da nessuno!

Qualunque cosa accada, essi vivono il mistero della risurrezione, **hic et nunc**, già qui, già ora!.